

Feaci edizioni

**Franz Krauspenhaar**



**MONOSCOPIO SEGRETO**

**Franz Krauspenhaar**

**MONOSCOPIO SEGRETO**

---

**Dello stesso autore:**

***Champagne***

### Note introduttive

Il 3 febbraio di quest'anno (a. d. 2007) si è celebrata una singolare ricorrenza: il cinquantesimo anniversario di Carosello, la più popolare, la più longeva e forse la più amata trasmissione televisiva nella storia della televisione italiana. Non so quanto Franz Krauspenhaar abbia voluto partecipare a questa celebrazione, o se ne sia stato ispirato per il suo "Monoscopio segreto"; fatto sta che il nuovo poemetto dello scrittore e poeta (già noto ai lettori di Feaci Poesia, ma non solo), viene pubblicato (prima su Nazione Indiana, ora in questo sito, in formato di e-book e in versione completa) proprio allo scoccare dell'anniversario stesso. Operazione tempestiva e poemetto d'occasione, si direbbe dunque, non fosse che la compiutezza e la complessità dell'opera presuppongono una gestazione lenta, perciò precedente alla ricorrenza. Peraltro il poemetto non indulge a nessuna celebrazione, presentandosi invece come un racconto-confessione privato, intimo ("segreto"), ricco di risonanze affettive. L'opera rivela immediatamente le intenzioni autobiografiche, proponendosi come racconto dell'infanzia (dell'innocenza) perduta, come confessione e rievocazione di quell'infanzia. Ma la ricognizione appare duplice: dell'infanzia personale del poeta e di quella dell'Italia del boom economico. Lo sguardo innocente del bambino incantato dagli sketch pubblicitari di Carosello è specchio a un'altra infanzia: quella, appunto, della fantasiosa e troppo ottimista Italia degli anni 50-60. La naïveté del caro, indimenticabile Carosello è, potremmo dire, paradigma perfetto dell'ingenua infanzia di un popolo, tradito poi nelle sue aspirazioni e nei suoi sogni.

Strutturalmente il poemetto è costituito da una rigorosa, fedele elencazione-trascrizione degli slogan di Carosello giustapposti a delle icastiche descrizioni di sketch visti, alternativamente, con gli occhi del bambino e con quelli dell'adulto. Il poeta dice "il bambino", senza mai usare la prima persona, e fin dalle prime note è subito chiaro che sta parlando di se stesso bambino. C'è una sorta di compiaciuta e quasi onirica regressione nel racconto; ma alla voce dei personaggi di Carosello, alle ingenuie filastrocche e ai tormentoni si sovrappone, in controcanto, la voce dell'adulto disincantato, che agli accenti di commozione alterna toni di crudo sarcasmo e d'amarezza. L'amarezza del disincanto, appunto, nell'attimo in cui lo sguardo retrospettivo scopre che non c'è solo Carosello, in quell'infanzia. L'adulto inesorabilmente vede ciò che sta

attorno alla scatola magica e al bambino-telespettatore, riconoscendo, smascherando con amarezza, a tratti con sadismo, una drammatica divaricazione tra il mondo fantastico del bambino e il suo mondo reale. Di quest'ultimo viene mostrato più di uno scorcio, abbastanza da lasciar indovinare, al di qua dello schermo, un'infanzia non propriamente idilliaca e non del tutto felice. Un'infanzia drogata, anestetizzata da Carosello (come altre infanzie, e non solo quelle di allora...).

La sequenza delle immagini, di quelle che passano dentro lo schermo e del se stesso bambino, scorre con allucinata rapidità. Ad ogni *quadro* ne traspare, in filigrana, un altro, da cui subito il poeta ritrae lo sguardo per passare rapidamente allo slogan successivo, al nuovo quadretto: "Tacabanda!".

Pare che non manchi nessun personaggio, nessun prodotto (tra quelli reclamizzati dal vecchio Carosello), in questa stupefacente passerella di cartoni, di subrettine, di attori e attorcucoli che animarono il famoso teatrino. Il racconto è ambizioso: vuole essere una rappresentazione esauriente e definitiva di quell'infanzia in bianco e nero. Ed ecco le massaie che cantano "le gioie dell'Aiax", l'Alka seltzer che "sfrizzola" nel bicchiere, La dolce Euchessina somministrata anche ai bambini cattivi ("perché non esistono bambini cattivi, ma solo indisposti"); il cantante Nicola Arigliano "allampanato/col nasone da cartone animato" del Digestivo Antonetto; Cimabue il pittore pasticciere; l'attricetta Marisa Del Frate dai denti sfavillanti per aver usato il dentrificio Durbans; il Calimero pulcino nero a cui nessun vuole bene (ma non è nero: è solo sporco); il condor Jo Condor e il gigante buono che lo castiga; il caballero misterioso nella pampa misteriosa che cerca la sua Carmencita; il maciste della Plasmon (e il bambino che vorrebbe diventare come lui); l'ilare Gino Bramieri (milanesissimo, come Franz Krauspenhaar) che inaugura l'era della plastica; Bice valori e il suo olio dietetico; il biondo, cortese barman Alighiero Noschese (perché un Rammazzotti fa sempre bene, tanto che il trasformista finisce per spararsi); il dechirichiano cavallo bianco del bagnoschiuma Vidal; il vigoroso "pugno corazzato" dell'amarissimo Petrus...

Anch'io appartengo alla generazione di Carosello (anche se sono un po' più vecchio di Franz), e, a occhio e croce, mi sembra proprio che la galleria sia completa. Ed è assolutamente stupefacente la vividezza della rievocazione: tanto da suscitare una totale partecipazione emotiva del lettore, che sorride divertito, commosso... e rattristato.

E' stato detto che alcuni di quegli slogan, di quegli sketch, erano dei piccoli capolavori (spesso venivano chiamati registi e autori di tutto rispetto a idearli e realizzarli): ben fatti nella loro compiutezza, semplicità e incisività; com'è ben fatto, incisivo e compiuto il poemetto di Franz Krauspenhaar, che ancora una volta si segnala per le sue qualità di narratore.

Poesia squisitamente narrativa, infatti, quella di Krauspenhaar, ben lontana dalle rarefazioni solipsistiche come dalla sciatteria paroliberistica di tanta poesia contemporanea. Il poeta qui rappresenta, descrive, si preoccupa della perspicuità del testo e del contesto, dosa con sapienza gli spunti autobiografici. Il personaggio del bambino ha dei connotati definiti, delineati con rapidi e sicuri tratti; le emozioni e l'immaginario infantile (del bambino bersagliato dal *carosello* di sollecitazioni fantastiche) sono plausibili; i versi e le pause ricalcano la scansione di una sintassi articolata.

La conclusione del poemetto è amara (e l'amarezza è il sentimento di fondo che traspare da tutta l'opera): dopo Carosello, tutti a nanna; ma è anche il momento del risveglio alla realtà adulta di quello che è stato l'ultimo bambino della storia, il risveglio dei "bambini/panda, forse gli ultimi/della specie umana". Anche la pubblicità, ormai, è fatta per gli adulti, per bambini precocemente cresciuti, derubati dell'infanzia proprio dal loro principale tutore e pedagogo: la televisione.

Non è del tutto chiaro, nel finale, quanto Calimero, povero papero, sia stato "seviziato" già da Carosello, o se la sevizia sia stata compiuta soprattutto dopo, per ciò che all'epoca di Carosello è seguito. Ma certo le sevizie di allora, se tali furono, non ci guastarono quanto quelle di adesso. Sia come sia, lo scrittore, negli ultimi versi, pare evocare un dolente scenario da "fine della storia" (perlomeno di una storia privata):

"Qualcuno di noi spalma/il suo formaggio/sull'ultima fetta".

Le nostre conclusioni sarebbero ancora più amare, apocalittiche: Eccoci a spalmare, *tutti quanti*, il nostro formaggino sull'ultima fetta.

Giovanni Monasteri

Il bimbo, alla televisione,  
sta seduto a un metro  
da quelle luci a due soli  
colori, e sente e vede  
come ad un circo  
o allo zoo  
strani animali:

*Mai più il risciacquo e il secchio/ dimenticare lo sporco vecchio/  
pulito e igiene, senza fatica/ Ajax sì, ed è già finita [...] pulito sì,  
fatica no!*

le massaie stan cantando  
le grandi gioie dell' Ajax  
del lindore ancelle  
incontrastate, angeli  
del pulito, di paradiso  
in terra il più specchiato

*Ullallà, è una cuccagna! E' un prodotto Alemagna!*

e un panettone, che per il bimbo  
è quello della cuccagna, l'albero  
di zucchero, e canditi da levare,  
come dal naso càccole

*Mangiato troppo?... mangiato in fretta, eh? Pesantezza, digestione difficile? Una o due compresse di Alka Seltzer*

una pasticca cade nel bicchiere  
sfrizzola l'acqua come di fontana;  
dell'uomo non si vedono che mani  
attorno al vetro, e a quello sfrizzare  
grigio, e biancosonno, distratto

*Bella/dolce e cara mamma/ la più bella mamma ... là là là là là  
là...*

finché una canzoncina,  
la prima, come d'Oro Zecchino;  
il bimbo muove la bocca rossa  
sulle note del Miele Ambrosoli,  
con la coda dell'occhio già spia  
la mamma; non allegra, più ansiosa

*Spaghetti, pollo, peperoni, una tartina, sei bignè, lo stomaco è  
pesante, non ne posso più... E' così comodo che... si può prendere  
anche in tram*

il tizio magro, allampanato  
e col nasone da cartone animato  
canta del digestivo Antonetto  
il portento, e poi parla da un tram;

forse il bimbo lo riconosce,  
o meglio riconosce la sua  
grande città, la nebulosa bolgia  
in cui si vive già  
fino al fondo, ristretti, a mezz'aria

*Con Api si vola! E si vola sicuri con Apilube, l'olio attivo*

il bimbo come fa ad avere sonno?  
tutte le cose belle in carosello  
come vagoni di un trenino  
vengono e vanno; ora  
c'è pure un auto veloce  
che sfreccia, nel manto nero  
della strada; e Modugno,  
dal baffo fine, è il drago  
che canta di benzina  
come un Cerutti Gino  
meridionale, volante, seduttivo

*A Cavaria City c'e'/tutto quanto il vecchio West /puoi trovarci credi  
a me/tutto quanto fa' per te [...]  
Tutto quanto fa' per te /a Cavaria City c'e'!*

altri cartoni, altre canzoncine,  
il bimbo vede passare come dischi  
volanti tre, quattro stufe

di pregiatissima marca Argo;  
peraltro mai viste - come quasi tutto,  
di quello zoo - dal vero d'un acquisto

*Se è Arrigoni potete comprare a scatola chiusa*

e c'è l'attore che il bimbo  
ancora non conosce  
(o forse non lo conoscerà  
nemmeno dopo, da grande)  
che dice questa cosa  
tenendo in mano  
la marmellata  
(ha lo stesso colore del miele)  
lo stesso non colore di video  
asciutto, composto, assortito  
con qualsiasi altra cosa

*Cimabue, Cimabue /fai una cosa e ne sbagli due!Ma che cagnara,  
sbagliando s'impara!*

adesso ancora è l'ora dei cartoni,  
voci un po' fesse illuminano il quadro  
a reclamare un amaro, Don Bairo  
l'Uvamaro, che il bimbo  
non ha nessuna idea

di cosa sia, se non che vi sia l'uva  
a rifornirlo, di una festa assurda

*Tacabanda! Con la ricetta della nonnina /zucchero latte e fior di  
farina /son fabbricati i biscotti Doria /un nome da imparare a  
memoria. Come mai non siamo in otto? Perchè manca Lancillotto.  
Arriva Lancillotto, arriva Lancillotto, succede un quarantotto e  
tutto a posto vaaaa*

un dopo l'altro, a seguir come frecce  
le storie accartionate della Doria,  
biscotti del fanciullo inappetente;  
il bimbo la sua nonna mai la vede  
forse quella ricetta è della mamma,  
ma lei questi biscotti mai l'impasta;  
lui se li trova come magia al mattino  
e se li mangia, pensando al 48  
(e a Lancillotto)  
e così ride, e gli sembran più dolci  
anche i salati crackers, mica male,  
di medesima, pregiatissima marca

*Voglio/la caramella che mi piace tanto/e che fa du-du-du-dù /du-  
du-du-dù /Dufour. Con Ebo Lebo si digerisce anche la suocera*

canzoncina ritmata, canzoncina addolcita  
un vago sentore di sesso, come di una

parvenza, qualcosa che non si conosce  
ma si riconosce, una donna del sabato  
(sera), Marisa del Frate, simpatica  
come la mamma, che canta, e i denti suoi  
sfavillano come nel Durban's; e avanti,  
subito dopo, un liquore strano,  
una strana faccia, e il papà che ride  
e lui non capisce il senso, ma fa  
come papà, per non sbagliare  
la mossa, che poi il riso  
contagia, quando non è in bianco  
quando non è in levare  
di lamento continuo

*Cosa si dà ai bambini buoni? La dolce Euchessina!E a quelli  
cattivi?Un bambino non è mai cattivo, ma solo indisposto. Diamo  
la dolce Euchessina anche a loro*

ah sì, non c'è niente da dire  
i bambini sono solo indisposti  
questa è una frase da appendere ai muri  
di scuole ed asili, da far leggere in tram,  
alle poste, persino nei cortili  
grigi, strinati a crepe  
di moribonda calce

*E che c'ho scritto Jo Condor?! /Gigante pensaci tuuu...*

il gigante è gigantesco davvero ma  
buono non più come il pane, che  
è vecchio, stantio; bensì come  
i dolci prodotti di quella fabbrica  
di sorrisi croc croc, di favole  
spalmate, di promesse mai  
più mancate

*Lasciateci dire snacckiamoci una Fiesta /questa è l'idea per tipi  
come noi/lasciateci dire che una non ci basta/è troppo buona Fiesta  
snack/3 gusti nuovi da perderci la testa/piccola ma grande Fiesta  
snack...Fiesta ti tenta /tre volte tanto...(buona da impazzire) Fiesta  
ti tenta /tre volte tanto...*

con i Ricchi e Poveri è una *fiesta*, il bimbo  
salta di qualche anno, forse è alle medie  
c'è il baffo brutto e il ragazzone biondo  
e la brunetta basculante e la bionda  
da competizione – forse la prima  
erezione del bambino mordace?

*Plin, plin, tortellin... /Con sei uova di gallina/ed un chilo di  
farina/carne, grana, prosciuttini/ecco i veri tortellini/sono buoni  
sono tanti /tortellini Fioravanti*

flashback, adesso: di nuovo alla scuola  
piccola, elementare; e a sera  
di nuovo Carosello; dal vetro  
un odore di goloso richiamo  
il jingle di un'esperienza fatta  
i tortellini mangiati forse a cena  
pochi minuti prima, o a pranzo,  
una domenica dopo le Feste,  
che si doveva sgravare  
tutto il grasso, accumulato  
addosso, disperso, a rotoli  
di ciccia, oppio dei popoli

*Non portatevi a casa uno qualunque... permettetevi Folonari, costa  
solo... mezzo bicchiere in più*

forse qualche anno dopo, è bella  
la musichetta del vino; il bambino  
non beve vino ma gli sembra oro  
quel luccicore scuro dal quadro  
coi comandi a pulsanti,  
l'on/off della pulsantiera  
vita, esistenza infinita

*E' arrivato il signor Pietro /è arrivato stamattina /è arrivato coi milioni /del concorso Idrolitina senza sosta tutto l'anno /è una pioggia di milion /se tu bene vuoi star /e la sorte tentar /bevi sempre Idrolitina*

il cantante di Napoli, l'Aurelio  
della pizza col *pomodoro a coppa*  
deve averlo visto a Canzonissima;  
e ora quell'acqua, sfrizzolante  
che però non guarisce dalla bua,  
la mamma non la compra però mai  
e gli resta quel dubbio molto acuto:  
che forse quell'acqua sia come  
la dolce gazzosa dell'estate,  
assetata e irraggiungibile oasi d'ora

*Ti ricordi quand'eri bambina?/c'era un frigo più grande di te /era Indesit/e la lavatrice girava e girava /e il grembiule bianco tornava/era Indesit/e ancora oggi che sei sposata/c'è sempre Indesit nella tua casa/ perché Indesit... è cresciuta con te!*

che bella la ragazza che gira  
attorno a quel bianco frigo, l'abbaglio  
é assicurato; un frigo così, lui  
non l'ha visto mai, sembra una  
macchina americana, a fari spenti,  
silenziosa, di notte, al mistero,  
la macchina di Sheridan, il tenente

della televisione, buono e cattivo  
in una posa sola, in un ghigno isolato

*Invernizzina d'Invernizzi/l'afferman 1000 e più giudizi/e poi  
soddisfa la tua gola/ed il tuo stomaco consola/chi la mangia  
canterà...Invernizzina d'Invernizzi che bontà/ tolon tolon tolon  
tolon... ehhhh hop!*

l'attore al baffo lo vide con Totò  
in un film, eccolo qua che spinge  
forse all'acquisto? È la domanda  
che il bimbo ogni tanto si fa,  
come se sospettasse dell'altro  
in quelle facce amiche e sorridenti  
non solo il gusto che prova, lui  
quello di ridere, e giocare seduto  
senza muoversi, affascinato,  
sedotto, di norma abbandonato

*Lei/Kadonett /fissa morbido morbido /lei Kadonett ha qualcosa di  
magico/noi la troviamo fantastica/è proprio l'ideale/e' una lacca  
eccezionale perché/lei e' la lacca per te!*

vede una bionda eccezionale  
una specie di fata senza errori  
che volta e rigira su se stessa  
come un angelo, con i capelli

che si muovon da soli, senza vento,  
trainati dalla felicità forse d'amore  
di un principe, che la venga  
a portar via, volando, sul cavallo  
d'oro, senza il piedistallo  
di un aereo a reazione

*Non è vero che tutto fa brodo/è Lombardi il vero buon brodo /alla  
sera/la mattina/tutti dicono 'Lombardi xe bon'*

e questa canzoncina se la ripete  
a lungo; il brodo lui lo conosce  
bene, per molto tempo – giorni?  
mesi?, ha continuato a pregare  
la mamma: il brodo Royco!;  
ma la mamma non lo trovava più  
e allora sì, col Lombardi, e dopo  
è stato bravo, ha ritrovato sul piatto  
il succo caldo di quel che aveva  
ammirato, zitto e composto e buono

*E parlando di donne ti vien naturale parlare di gambe [...] Ma  
perché ognuna sia bella, matura od acerba, basta quel pizzico, e'  
vero, di calze Malerba*

gambe di donna entrano nel quadro  
velocemente, e ne escono; un turbamento

come un pizzico stranito  
ne viene al basso; qualcosa che si promette  
da non si sa dove, né si sa  
se ci sarà, di questo, una manutenzione

*Dove il pascolo è più alto/li c'è l'erba verde verde...*

ah i formaggini, questi sono più buoni  
dei Mio, così pensa il bimbo  
in grande; coi Milkana si sente  
già cresciuto, il gusto è da spalmare,  
basta affondare il Mio nella minestra,  
é da fessi, è da ignari poppanti

*Eh, che maniere... qui fanno tutti così perché sono piccolo e nero;  
è un' ingiustizia però. Ava, come lava!*

nel giro lento dei primi anni,  
si svolgono gli slogan nel cervello  
ma è chiaro che Calimero ha un posto  
di primo piano; lo ricorderà sempre  
come una dolce sfiga, come un perdente  
nato, di cui un giorno provare  
caramellosa nostalgia, un potente  
rimpianto allucinato

*Bere troppo fa male, bere male fa peggio, bevi poco... ma bene*

il simpatico attore milanese, a scatti  
fa vedere che l'ammirano tutti,  
morirà solo, un giorno, Walter Chiari;  
senza sambuca, senza Molinari,  
il video acceso sul film di un vecchio amore  
perduto, da troppo tempo dissolto  
e fuori d'ogni pellicola apparente  
di momenti, vissuti nel reale  
baluginio dei giorni, e delle notti, assenti

*...Sarà mezzogiorno, mezzogiorno di cuoco/e vedendo la carne  
Montana che stringo/alè, vengon tutti a mangiare con Gringo!...*

e quest'altro chi è? Sembra uno di quelli  
che poche volte ha visto, sul tardi  
salire a cavallo, di corsa, di corsa  
sparare, e poi allontanarsi, nel niente  
di una pianura rada, inesistente

*E mo'? E mo'... e mo'... Moplen! Ma signora badi ben /che sia  
fatto di Moplen!*

un altro attore milanese, il Gino  
Bramieri; e mo' e mo' - a far le feste  
alla plastica, che il bimbo non sa bene

che sia, forse qualcosa dove si mette il pane  
o qualchessia di domestico

*Compagni roditori/fatico a pedalare/mi devo sgranocchiare/un  
dolce Ciocorì! /Compagne roditrici la bici è bella, si/ felice e  
riposata/ mi mangio un Biancorì!*

che dolce il Ciocorì, proprio da  
sgranocchiare, al bimbo fa ricordare  
il pomeriggio del doposcuola  
quando attende la mamma,  
e la fatica del vivere è sospesa  
per oggi, e si sospira di libertà  
riacciuffata, in un quadrato  
crocchiante cioccolata

*Ancora una volta dobbiamo ringraziare la nostra buona stella!Le  
stelle sono tante/milioni di milioni/la stella di Negroni/ vuol dire  
qualità!*

eccolo ancora davanti al cartone  
e tutte quelle stelle che girano  
all'impazzata, intorno  
a un salame, che ha gustato  
nella michetta croccante;  
un regalino da fare  
ogni tanto, che la mamma

gli consola così, la vita  
non troppo spiritosa

*Wilmaaa! Dammi la clava!*

ah ma sono gli Antenati, questi  
che ora da Carosello urlano  
come simpatici matti;  
chissà se gli uomini, allora  
erano così tozzi, e correvano  
così veloci; forse è per questo  
che non c'erano auto a benzina,  
come la Ford di papà, che  
ancora ride, come un fanciullo,  
come lui, il figlio

*Oio/ olio di semi Oio/ dice il bottegaio/è l'olio da usar 'Oio'.  
'Vorrai dire olio...' 'No, volevo dire proprio OIO'*

e la signora Bice l'ha già vista dove?  
forse anche lei a Canzonissima  
o Studio Uno, col piccoletto,  
il marito; romani che ridono  
e fanno ridere; ma adesso  
il papà non ride, lui  
è una specie di nordico  
ride per cose strane,

sottili, felpate  
ride in tedesco, ride  
gutturalmente

*Omsa, che gambe!*

un nano USA e due stangone *deutsch*  
ballano; e quanto sono bionde !,  
sembrano aeroplani di pelle, fanno  
sentire il bimbo incastrato alla sedia;  
vorrebbe uscire – e, come Alberto Sordi,  
portarle a spasso, a ridere, a scherzare  
per la città, su un'auto sportiva  
come quella del vicino di casa,  
tutta cromata, che ti puoi specchiare  
e dirci i desideri, anche i più vani

*O-O-O-O Orzoro/è buo-o-o-o-no/con tutti, proprio tutti/i miei  
bambi-i-ni/ nel latte del mattino  
la tazza eccola qua/si beve che è un piacere/e va giù che è una  
bontà.../O-O-O-O Orzoro!*

un bimbo come lui, uno  
dei tanti, biondo, anche lui  
che dalla tazza fa fonte  
d'orzo al malto.  
A lui non piace tanto

lui vuole già il caffè  
Paulista, primo  
nella sua lunga lista  
d'infrazioni da multa  
mammamiesca

*L'amico per la pelle/ è il talco Felce Azzurra/ il talco Felce  
Azzurra/l'amico per la pelle/il talco Felce Azzurra... Paglieri, uan!*

un quartetto di canto, avanti e indietro  
cantan di borotalco, quando il culetto  
s'arrossava, e la mamma ci passava  
la polvere bianca, che sanava;  
e un leggero fruscio, fresco, di morte  
o nero similare, si levava  
da un futuro attendente, non si sa  
dove, e per quando

*Carmencita, sei già mia, chiudi il gas e vieni via... Al caffè  
Paulista non c'è uomo che resista*

gira come una ballerina la moka  
e ne sgorga un gonfio sorso;  
e la Carmencita quanto è buffa,  
nel Messico le donne  
ingrassan presto: al bimbo

pare evidente, dall'attracco  
del corpo, alto trapezio

*Tuttostaaaancooo.../ ed ho tanto bisogno di.... /riposaaar  
Bidibodibù bididibodibù bididibodibù bididibodibù...  
bididibodibùbididibodibù... bi-bidibodibù!*

tuttostanco è un tipo che somiglia  
a lui, pigro, nullafacente  
di niente ha voglia, né di fare  
soprattutto i compiti; a lui,  
bimbo, piacerebbe saltare, lì  
sopra, sui materassi a molle  
come quei ricchi bambini  
in pancia, vestiti da reclusi felici

*Chiamami Peroni, sarò la tua birra*

il ciccione suda nel deserto,  
cerca il rinfresco, vaga,  
é l'attore Mulè, caratterista  
in tanti *originali*; finché arriva  
una dama, una solita bionda  
infartuale, la Solvi Stubing;  
e il bimbo, quasi, s'imbarazza  
di quel solare, fresco, sognar desto

*Le rosse Rossana, /rosseggiando qua e là, /ingolosiscono tutti, /con  
la loro rossa bontà*

ah le Rossana, al bimbo  
fanno ricordare l'estate;  
e il nonno, che nel negozio  
gliela dona, con qualche Golia  
a rinfrescare la gola,  
immielosita; la dolcezza  
del nonno è qualcosa  
di eternamente grato  
al creato della vita

*Petrus, l'amarissimo che fa benissimo*

che grande, corazzato pugno  
si sbatte sulla tavola, quello  
di un condottiero unno,  
senz'altro; al bimbo piace  
la forza, vorrebbe essere eroe  
come dei film; e questo nome  
(Boonekamp), gli suona bene  
nelle orecchie; come urto di lance  
si trattiene

*Chi Vespa mangia le mele, chi non Vespa no*

vede ragazzi colossali  
che girano su scooter, nel vento,  
liberi come fughe riuscite, liberi  
come vespe, essi, loro, ronzanti  
mostriciattoli a ruote  
tra la musica e l'effluvio  
di sere riuscite

*Una cascata di freschezza. Una prorompente carica di vitalità*

il cavallo, bianco, corre  
sulla spiaggia; come fosse  
un marziano, oggi, il bimbo,  
da grande, paragona a De Chirico  
quell'antica visione;  
bagnoschiuma Vidal, ecco, sì,  
niente di mitico, niente d'artistico,  
solo un sapone per doccia  
che faccia il suo sporco dovere  
sulla pelle diaccia del corpo

*Plas-mon!!!*

un gigante dai muscoli enormi  
come Maciste, come suo zio

Gaetano, sbatte sull'incudine  
un martello inferrato. E dunque  
vorrà dire che un giorno  
anche lui sarà quel macigno  
se insisterà, con quei biscotti  
lattanti, da scemi poppanti?

*Pun-pun / appuntamento yes / appuntamento di Punt e Mes*

dolce musichetta, uno yes  
che dev'essere inglese  
o americano; un *rendez-vous*  
si stende, la seratina promette  
bene, se col *drink* si mantiene

*Un Ramazzotti fa sempre bene, piacevolmente*

Noschese, l'uomo dai mille volti  
con quel sorriso biondo, tante volte  
l'ha visto, trasformarsi, come  
un camaleonte; non passeranno  
che una vangata d'anni,  
e poi quell'uomo, che faceva ridere  
tutti, si sparerà in ospedale,  
travolto da una nera emozione  
ferale, ultima trasformazione

*Brandy Renè Briand Extra, la legge del più forte! E ricorda: un vero intenditore beve con moderazione!*

Yul Brinner, attore pelato,  
uno straniero! che bello!  
come sono migliori  
le Jaguar delle Fiat! un uomo  
tutto d'un pezzo, simbolo  
della forza virile, un gangster,  
un capo, colui che non puo'  
fallire, in nessun campo  
di questo squallido  
piagnucoloso mondo  
analcolico biondo

*Chi ha rubato la confettura, eh ... /chi sa-rà. I nostri ragazzi,  
nutriamoli con intelligenza!*

il comico veneto, quel culastrisce  
nobile veneziano, il Toffolo,  
che sgorga dal tinello  
e sulla musichetta dei bambini  
*La tartaruga?* – ci spalma marmellata;  
è un mondo dolce e zuccheroso  
un mondo, questo, che ha raddolcito  
anche il più disperato lamento  
e l'ha reso spalmabile su fette  
di edulcorato pianto

*Ci-ci-bù/ci-ci-bù-fe-fè/do Brasil/Sao Cafè!*

torniamo indietro: il bimbo  
quasi un ragazzo, non dico  
che già fumi, ma comunque  
apprezza già Laura Troschel  
carrozzata Bertone, o Pininfrina.  
E anche quel jingle  
quel samba *de noantri*,  
soprattutto per quel naso  
vero, del comico Pippo  
animato, un cartone  
vivente, sghignazzante  
di commedia dell'arte

*E la pancia non c'è più, non c'è più non c'è più, e la pancia non c'è  
pi non c'è più non c'è più, la pancia non c'è più, non c'è più, non  
c'è più non c'è più!... Matilde, l'olio Sasso lo voglio qui, sul  
tavolo!...*

Mimmo Craig, l'attore bravo  
con quel nome ben strano  
sognava di aver la pancia, o giù di lì  
forse a scosceso tonfare di grasso  
e poi più nulla; quell'olio  
era miracoloso, più santo che Sasso,  
più l'uno che l'altro, se pubblicità  
è arte della reincarnazione  
è religione i cui effetti

sono mostrati dalla televisione,  
ministro massimo, gran sacerdote  
l'occhio di dio è il monoscopio  
nostro, segreto

*Quante cose al mondo puoi fare/ costruire/ inventare/ ma trova un  
minuto per me. Per noi... per voi... Tassoni. Per te e per gli amici:  
Tassoni*

da qualche parte la puoi  
ancora trovare, la cedrata  
Tassoni; un reperto, che solo  
l'esperto bevitore, in là con gli anni  
conosce e scova, nei bar delle periferie  
residenziali. Mina cantava, ancora,  
quand'era magra e si esibiva.  
Chissà, pensa adesso il bambino  
quarantenne, dove sono finiti  
gli amici, e quante cose al mondo  
hanno fatto, se hanno fatto fortuna,  
se hanno avuto dei figli, dei nipoti.  
Ora saran pensionati, e berranno  
oligominerale, alle terme, a Boario

*Vecchia Romagna Etichetta Nera, il brandy che crea un'atmosfera*

quella bottiglia il bimbo se la ricorda,  
era scura, con l'etichetta nera,  
gli sembrava una cosa potenziale,  
sorda, quasi scostante, una cosa  
da poveri che dicono d'essere ricchi,  
da micragnosi; da gente come ne trovi  
a mille, che oggi si baloccano con altro,  
con i Bellini, con i Camparini, e, in su,  
con champagne e single malt, roba  
da intenditori di whisky, da Micheli  
che hanno l'esclusiva alla gola.

La ricchezza è diventata  
larga, quasi per tutti, almeno  
una volta l'anno, per provare  
l'ebbrezza di questo mondo alcolico,  
ubriaco fradicio

\*\*\*

Il bimbo va a letto;  
é finito il suo  
Carosello. Scatta  
la sigla, la mamma  
prepara i cuscini  
per la nanna.  
Domani è un altro giorno  
e poi un altro, ed è sempre

domani, per chi spera  
e spererà di avere.  
E cambieranno gli slogan  
e ci saranno gli spot, sputi  
di un minuto a frammezzo  
di un film. Ci abitueremo  
a tutto; il bimbo crescerà,  
la mamma imbiancherà  
senza il papà. Altre filastrocche,  
altre canzoni, altre musiche,  
altri prodotti; il colorato  
monoscopio, al plasma,  
evacuerà storie per grandi,  
i cartoni solo negli steccati  
del pomeriggio, ai bambini  
panda, forse gli ultimi  
della specie umana.  
Calimero non c'è;  
e se ci fosse, sarebbe  
bianco, dalla vergogna;  
direbbe che non si sevizia  
così, un paperino; direbbe  
che gli anni sono passati  
forse invano. Non è altro  
che questo: il ricordo d'infanzia  
è il righello di un bilancio  
a oltre metà di una vita,  
se tutto fila liscio.  
Carosello sale verso  
le stelle, dove riposano  
i sonni di tutti; e ancora

qualcuno di noi spalma  
il suo formaggino  
sull'ultima fetta.